

Quando il boss disse: «Ho parlato con Scajola»

Scrivono i magistrati di Reggio Calabria che Claudio Scajola, le altre sette persone arrestate e Vincenzo Speziali, indagati in libertà per concorso esterno in associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta che ha portato alla richiesta di arresto per l'ex parlamentare calabrese Amedeo Maticena, attraverso «operazioni politiche, istituzionali ed economiche» sono divenuti «terminale di un complesso sistema criminale». Un sistema che affonda le sue radici nel tempo. E che fa della Liguria, in particolare del Ponente, centro nevralgico del potere politico dell'ex ministro dello Sviluppo, un crocevia tra interessi criminali ed economici. In special modo su questa parte della Regione ha messo da tempo gli occhi la 'ndrangheta. Gli appetiti dei clan sono ormai agli atti delle molte inchieste della direzione distrettuale antimafia. Così come i loro rapporti con i politici locali. E tra questi anche Scajola.

L'ex ministro, ad esempio, viene citato negli atti di un'inchiesta chiamata «La Svolta». Dalle carte, come documentato dalla «Casa della legalità» di Christian Abbondanza, emerge un rapporto «diretto» con un boss locale delle 'ndrine locali Giuseppe Marcianò. Siamo nel marzo del 2011. Marcianò, scrivono gli agenti che lo stanno intercettando, è al telefono con alcuni suoi amici. Argomento della conversazione è Armando Biasi, il candidato, poi sindaco, del comune di Vallecrosia. «Marcianò - si legge nell'intercettazione trascritta in forma riassuntiva - dice che questo ragazzo dell'agenzia lo ha ringraziato e gli ha detto che la prossima volta si sarebbero preparati molto prima, almeno due anni prima. Marcianò dice di avergli risposto che quelli sono i discorsi che si devono fare, e che proprio Armando (Biasi, ndr) prima di candidarsi ha lavorato per ben 5 anni tanto da evidenziare la sua qualità al punto che lui l'avrebbe

Nella carte dell'inchiesta «La Svolta» il rapporto con Giuseppe Marcianò sotto processo a Imperia

IL DOSSIER

ROBERTO ROSSI
rossi@unita.it

I legami tra criminalità e politica nella terra dell'ex ministro sono sempre stati stretti. I casi di Bordighera, Ventimiglia Vallecrosia e Diano Marina



Claudio Scajola FOTO LAPRESSE

raccomandato Scajola».

La telefonata va avanti. «Marcianò ricorda - si legge ancora - il primo incontro tra Biasi e Scajola avvenuto grazie al suo intervento a Sanremo». «Ti posso dire una cosa - dice direttamente Marcianò - ha conosciuto Scajola da me a Sanremo, m'aveva detto che voleva parlare con Scajola e gli ho preso l'appuntamento, è venuto lì e ha parlato con Scajola. C'ho detto che è un ragazzo d'oro infatti si sta comportando come un ragazzo d'oro! Con tutti! Capisci cosa ti voglio dire!».

Marcianò non è un signore qualsiasi. È ritenuto il capo locale della

'ndrangheta. Tra le sue mani sono passati appalti sulla sanità, sulle costruzioni, sul movimento terra. Venne arrestato nel 2012 ed è attualmente sotto processo a Imperia. Secondo l'accusa, sostenuta dal pm distrettuale Giovanni Arena, Marcianò, era in grado di imporre i nomi dei candidati, d'area centrodestra e centrosinistra, e spostare grandi pacchetti di voti.

Come per Armando Biasi. A Vallecrosia divenne sindaco ma solo per qualche mese. Nel gennaio del 2013 si dimise dalla carica evitando così lo scioglimento del comune. Nelle nuove elezioni, come ricorda Abbondanza,

«ha vinto la lista alternativa». Vallecrosia non è stato l'unico comune ad avere a che fare con la mafia. Nel Ponente ligure Ventimiglia e Bordighera hanno subito l'onta del commissariamento. I due primi cittadini Gaetano Scullino e Giovanni Bosio sono storicamente dei luogotenenti proprio di Scajola. Li si vede, ad esempio, in un video del 2010, fatto dal Tg3 locale, mentre partecipano alla manifestazione indetta dall'ex ministro dello Sviluppo economico «vittima» dell'inchiesta sui lavori del porto di Imperia mentre arringano i presenti dicendo che «la mafia in Liguria non esiste».

Le immagini sono di quattro anni fa, ma sono ancora attualissime. La presa delle 'ndrine nella politica locale è ancora molto forte. Così come i legami con il centrodestra che fa riferimento a Scajola. L'ultimo caso è quello di Diano Marina, centro turistico a qualche chilometro da Imperia con 6 famiglie di 'ndrangheta per 6mila abitanti. Qualche settimana fa Forza Italia ha rinnovato il proprio Consiglio direttivo «coinvolgendo tutti coloro che vogliono partecipare alle nostre iniziative». Tra questi anche Jessica Papalia, classe '93, figlia di Raffaele Papalia e Vincenza Brisindi. Anche il nome di Papalia senior lo si trova nella carte della magistratura. Partecipò, nel 2001, a quel «summit di straordinaria importanza» che il Ros di Genova mappò come incontro di 'ndrangheta in cui vennero anche «attribuite cariche» e «battezzati» alcuni affiliati. La giovane Papalia ha deciso di fare un passo indietro dimettendosi dalla carica nella nuova Forza Italia ma non tutti hanno fatto lo stesso. «Basta andare a vedere quali sono i candidati per il comune di Ventimiglia - dice Abbondanza - Hanno ripresentato gli stessi uomini della precedente gestione».

Uomini legati al doppio filo: politica e criminalità. Uomini che fanno parte della galassia controllata da Scajola, «terminale di un complesso sistema criminale».

A Diano Marina la figlia dell'affiliato nel direttivo di Forza Italia Poi le dimissioni

Le vicende giudiziarie di Scajola

1983	Appalti Casinò di Sanremo
1984	Sindaco di Imperia da poco più di un anno, è arrestato per tentata concussione aggravata. Nel 1988 viene proscioltto in
1985	
1986	
1987	Porto di Imperia
1988	Indagato in concorso con l'imprenditore Francesco Bellavista
1989	Caltagirone per truffa ai danni dello Stato nei lavori del porto
1990	
1991	
1992	Finanziamento illecito ai partiti
1993	Per gli inquirenti, la casa dell'ex ministro a pochi passi dal Colosseo è stata pagata in parte dall'imprenditore Diego Anemone, personaggio chiave dell'inchiesta sugli appalti del G8. L'ex ministro sostiene di non saperne nulla.
1994	
1995	
1996	
1997	
1998	Finmeccanica
1999	La procura di Napoli indaga su di lui per corruzione internazionale riguardo alle forniture del gruppo aerospaziale
2000	
2001	
2002	Finanziamento illecito ai partiti
2003	La villa dell'ex ministro viene perquisita: i magistrati sospettano irregolarità edilizie nella ristrutturazione e vogliono fare chiarezza sulle modalità di pagamento di alcuni lavori e sull'impiego del denaro. Anche in questo caso è stata
2004	
2005	
2006	
2007	
2008	Dossier
2009	Durante una perquisizione nell'ambito di un'inchiesta per presunto riciclaggio vengono trovati due dossier riservati del ministero dell'Interno: riguardano G8 di Genova e Marco Biagi
2010	
2011	
2012	
2013	Maticena
2014	L'ex ministro è arrestato con l'accusa di aver favorito la latitanza del deputato di Forza Italia Amedeo Maticena

Scorte usate come taxi dal politico che le tagliò ai Pm

La scorta usata, più o meno, come un taxi. Agenti spediti a Montecarlo o utilizzati come autisti privati per scarrozzare in lungo e in largo la signora Chiara Rizzo in Maticena. E questa volta, per Claudio Scajola sostenere che quanto è avvenuto fosse «a sua insaputa» è davvero dura. Nelle intercettazioni telefoniche riportate nell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'ex ministro ci sono anche casi di «uso improprio» della scorta.

Il giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria, Olga Tarzia, riferendosi ad una telefonata avvenuta il 15 gennaio del 2014 tra Scajola e la sua segretaria, annota che «lo Scajola è nuovamente al telefono con Roberta Sacco: nel corso di questa conversazione emerge con maggiore spregiudicatezza l'uso improprio del personale di scorta, tanto che Claudio Scajola si spinge a dare disposizioni che la scorta si rechi in territorio estero senza gli «attrezzi», ovvero le armi. La località è Montecarlo, la città del dorato principato che Chiara Rizzo ha frequentato a lungo e con profitto, fino a entrare nei salotti del jet set internazionale e finire nel libro «Women of Monaco», una cartellata di bellezze monegasche.

Ma torniamo alle carte. Al termine

IL CASO/2

DANIELA AMENTA

Il Gip di Reggio: fare luce sull'uso spregiudicato degli agenti. Ma era già accaduto che l'ex ministro utilizzasse ad personam la Cosa pubblica

della telefonata, la Sacco, segreteria di Scajola informa il politico anche del contatto avuto precedentemente con Michele, un sovrintendente capo della polizia, in servizio presso l'Ispettorato Ps - Palazzo Viminale Sezione Operativa Interna». Scrive il Gip: «i poliziotti risulteranno parte attiva e determinante a garantire agevoli spostamenti nel territorio italiano della moglie di Maticena».

D'altrapiarte non sarebbe la prima volta che Scajola fa uso privato della cosa pubblica. Durante l'anno orribile in cui fu ministro dell'Interno (ricordate il G8 di Genova?), l'Alitalia istituì un volo diretto tra Roma-Fiumicino e Albenga, solo 33 chilometri da Imperia città natale dell'ex ministro e suo collegio elettorale. La nuova rotta «ad personam» durò pochi mesi, dal 17 maggio 2002 fino alle dimissioni di Scajola dal Viminale.

Tornando ad oggi, «l'utilizzo spregiudicato e improprio» degli agenti è un'altra questione che i magistrati di Reggio Calabria intendono approfondire. Le scorte dipendono dalla questura di competenza, in questo caso da quella di Imperia. Il questore Pasquale Zazzaro ha dato quindi «formale incarico al vicario di eseguire un'ispezione per verificare» un eventuale «uso non corretto della scorta e la regolarità delle

procedure amministrative» da parte dell'ex ministro. Che pur essendo ex ha continuato ad usufruire del servizio di protezione. Lo stesso, che da responsabile degli Interni, revocò al giuslavorista Marco Biagi, ucciso nel marzo del 2002 da un commando delle Nuove Brigate Rosse e che solo due mesi dopo la morte definì «un rompiscogliani».

La questione scorte, nella lunga carriera dell'ex sindaco di Imperia con casa davanti al Colosseo a sua insaputa, è stato un leit-motiv e anche una spina nel fianco. A fine settembre del 2002, a capo del Viminale mise a punto un programma di razionalizzazione della «protezione degli obiettivi sensibili». In pratica: ridurre o eliminare le scorte a un certo numero di magistrati (circa il 30%) non più considerati a rischio di attentati da parte della criminalità organizzata. Magistrati in prima linea in Sicilia, in Calabria e in altre zone «calde» del Paese. Ma per Scajola, all'epoca, le scorte erano «una vergogna nazionale», un inutile spreco. Lo disse lui.

Poliziotti spediti anche a Montecarlo (senz'armi) per portare «a spasso» la moglie di un latitante

Poi l'Unità nell'ottobre del 2001 con un articolo a firma di Paolo Odello scoprì che erano ben trenta «le persone impiegate a Imperia nel servizio di scorta al ministro, ai suoi familiari e a protezione del suo studio, della sua abitazione e dei locali della lista civica che lo sostiene». In servizio anche quando Scajola o la sua famiglia erano lontani dal Ponente Ligure. Un paradosso.

Nando Dalla Chiesa, allora deputato della Margherita, presentò un'interrogazione urgente ma non ebbe risposte da Scajola. Scrisse Dalla Chiesa su questo giornale: «Domanda. Il ministro senti mai il bisogno di farsi fornire dai propri collaboratori un prospetto della nuova mappa delle scorte? Non volle verificare - dopo avere dato le opportune indicazioni - se per caso, una volta realizzato il taglio degli «esuberanti», qualche situazione scandalosa («vergognosa») era rimasta in piedi e se magari qualche personalità a rischio era rimasta invece senza protezione a causa dell'eccesso di zelo di qualche prefetto? Esempio: qui diamo ancora la scorta al politico che gira per i night, qui l'abbiamo tolta a chi rischia la pelle per lo Stato?».

Anche per questo, per tutto questo, l'inchiesta sulla scorta usata come taxi per agevolare la moglie di un latitante suona maledettamente stonata.